



Le mucche di Mele vengono prelevate e trasferite al macello

FOTOSERVIZIO FORNETTI



Il sindaco di Mele Clio Ferrando



Giuseppe Albanese

MEZZO MILIONE DI FONDI EUROPEI FINISCONO AL MACELLO

MARCO FAGANDINI

E ALLA FINE, mezzo milione di euro di fondi dell'Unione Europea sono andati al macello. Nell'Oltrepò pavese, per essere precisi. Tanto erano costate le settanta mucche allevate alle Giutte, località sulle alture alle spalle di Voltri, nel comune di Mele, da Giuseppe Albanese, ex sindacalista di Amt. Settanta vacche di razza "limousine" fatte pascolare per tenere pulito il sottobosco e prevenire roghi e incendi e finite al centro di una serie di inchieste della procura. Ora, dopo il recente sequestro da parte del sostituto procuratore Silvio Franz, tutta la mandria è stata venduta a un'industria di macellazione bovini di Zenevredo, piccolo comune della provincia di Pavia. «Sembra abbiano speso solo settemila euro per prenderle, ma come si fa?» tuona Albanese, allevatore con la passione per mettere i bastoni fra le ruote alla burocrazia.

La querelle sulle mucche alle Giutte iniziò poco

dopo il loro arrivo. Siamo nel 1993 e non passa molto tempo che gli inquirenti mettono sotto la lente i ricoveri costruiti da Albanese. Poi scoppia il caso dei fondi arrivati dalla Ue per sovvenzionare l'intera attività. Fondi sulla cui destinazione finale indaga il sostituto procuratore Patrizia Petruziello: troppi per quello che è stato realizzato, a suo dire. Così l'ultima parte della somma viene congelata e Albanese reagisce puntando i piedi: «Non ho più soldi per il fieno, ci pensi qualcun altro».

Alla fine dello scorso anno un veterinario della Asl va tutti i giorni a vedere se il fieno c'è. Quando poi finisce, Albanese viene denunciato per maltrattamento di animali e i capi vengono sequestrati. Se ne occupa un altro magistrato, stavolta tocca a Silvio Franz. Nel frattempo, la legge impone che sia il comune su cui le vacche vivono a mantenere tutta la baracca. Nel caso, Mele, con il sindaco Clio Ferrando a cercare una scappatoia per non far pesare la cura del bestiame sul bilancio.

Alla fine, il 27 dicembre, Franz ne dispone la vendita. Si attendono le offerte ma, a leggere il documento che dà l'avvio all'operazione, l'unica ricevuta è quella fatta della "Carni Marini" di Zenevredo. È il 5 gennaio e il 13 i dipendenti della società arrivano alle Giutte con un grosso camion e due piccoli furgoni. Assieme a loro ci sono gli uomini della polizia giudiziaria, saliti fin lì dagli uffici della procura, il veterinario e i carabinieri. «Mi hanno detto di starmene in disparte e così ho fatto - prosegue Albanese - Alla fine si sono industriati e ce l'hanno fatta». Sorride: «Non penso che questa sia la fine giusta per i soldi della comunità. Ora dovranno spendere anche per fare più voli con i Canadair, perché gli incendi aumenteranno. E tutto per guadagnarci settemila euro». Sul prezzo conferme non ce ne sono. Sulla qualità della carne, basta chiedere ai buongustai di Pavia e provincia.

fagandini@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA